

# I CRËP SCLAURIS

LE LEGGENDE DELLE DOLOMITI ATTRAVERSO LE OPERE DI  
LUISA ROTA SPERTI

I “Crëp Sclauris” o “Monti Pallidi” è l’altro (il vero?) nome delle Dolomiti. Il nome deriva dal fatto che in tempi ormai lontani esse furono trasformate, da montagne dal colore scuro e tetro quali erano, in montagne dal colore lunare, capaci di assumere le più intense sfumature di rosa e arancio nella luce dell’alba e del tramonto. Ma come sono stati possibili questi incredibili prodigi? La risposta va cercata nell’enorme patrimonio di miti e leggende che la popolazione delle valli dolomitiche ha tramandato oralmente, di generazione in generazione: un patrimonio, oggi candidato ad ottenere il riconoscimento UNESCO, essenziale per capire la vera anima di questo particolare ambiente che ci circonda ma, come fanno tutte le grandi storie, anche un po’ la nostra.

Il ciclo “Ai confini del cielo, leggende delle Dolomiti” dell’artista Luisa Rota Sperti comprende circa 70 opere, 13 delle quali, esposte al Castello nella presente mostra, sono state donate di recente all’Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan. Per chi volesse approfondirne la tematica, in questo “vademecum” troverete la sintesi e l’origine delle leggende scelte.

Un consiglio: i disegni vanno guardati molto da vicino, “col naso sul vetro” come suggerisce l’autrice stessa. Solo così potrete infatti apprezzare tutti i dettagli che si nascondono nei fittissimi tratti di pastello Luisa!

## ATRIO D’INGRESSO

1) LA CONTESSA DI ANDRAZ (da *Gli stregoni del bosco Delamis* in K.F.Wolff, *I monti pallidi*)

Infelice è la sorte di molte delle protagoniste femminili delle leggende delle Dolomiti (spesso vere e proprie tragedie), e quella della contessa di Andraz non è da meno. Vittima della folle gelosia del marito, vessata da una perfida nutrice che diventerà nientemeno che la Stria (strega) del Sas de Stria, montagna a pochi passi dal castello, rapita da due stregoni e trasformata in cavallo senza potersi mai dissetare... Il suo destino si riscatterà solo nel momento in cui il marito si renderà conto dell’errore commesso e si metterà alla ricerca degli stregoni rapitori per ritrovarla. Dopo aver cavalcato fino ad Alleghe e poi in Val di Zoldo, il conte raggiunge la *Ciada Delamis*, un bosco lontano che il Wolff identifica con la foresta del Cansiglio, dove, superate diverse prove anche grazie all’aiuto della contessa/cavallo, riuscirà infine a fuggire e liberare la moglie per far ritorno ad Andraz.

Benvenuti nel suo castello!

## CANTINA DEL FORMAGGIO

2) OMAGGIO A CORTINA (da *Il Cristallo* in Severino Casara, *Al sole delle Dolomiti*)

3) LA NINFA PAVOLA (da *La leggenda di Valparola* in Dino Dibona, *Guida insolita delle Dolomiti*)

I due quadri prendono ispirazione non dalle raccolte di K.F.Wolff ma dalle rielaborazioni di due celebri autori legati in diversi modi al territorio ampezzano.

Severino Casara (1903-1978), originario di Vicenza, è stato un grande ed appassionato alpinista ma anche scrittore, regista, e fotografo. Compagno di cordata di Emilio Comici e Walter Cavallini, ha aperto circa 130 nuove vie nelle Dolomiti. È sepolto a San Vito di Braies, ai piedi delle cime tanto amate. Protagonista del dipinto è la Regina delle Dolomiti, Cortina.

Dino Dibona (1936-2014) è nato a Cortina d'Ampezzo, nel cuore delle Dolomiti, ed è stato un profondo conoscitore e divulgatore della montagna. Laureato in Scienze Forestali, è stato docente universitario e scrittore toccando, con le oltre 50 opere di cui è autore, diversi generi letterari, dal trattato scientifico alle favole per bambini, dalla poesia ai testi di alcune canzoni. A Livinallongo è ricordato con affetto dai tanti bambini, ormai adulti, che hanno potuto godere delle sue conoscenze sull'ambiente naturale attraverso i numerosi progetti scolastici. Protagonista del dipinto è la Ninfa Pavola, che diede origine al Lago di Valparola.

4) LA PELNA (da *Il canto fatale* in K.F.Wolff, *L'anima delle Dolomiti*)

“Una Pelna su pei monti canta l'ultimo suo canto: vedrai scorrer le tue fonti, ma per sempre io me ne vo”. Attraverso il suo ultimo canto la Pelna, ninfa delle acque (*gana*) trasformata in una colomba verde da un sortilegio rarissimo, esprime il suo destino prima della morte. La Pelna del racconto compie così il suo ultimo sacrificio, per ridonare agli uomini le preziose e sanificanti fontane di Valiate, che avevano reso ricco il padre del caro amico e innamorato Londo e senza le quali la famiglia di lui sarebbe caduta in rovina. Un gesto d'amore e di gentilezza estrema il suo, che contrasta ampiamente con l'avidità e l'ingratitudine degli adulti ma anche con l'astuzia del *Salván*. Quest'ultimo infatti aveva sì in origine donato al padre di Londo la preziosa risorsa idrica, ma in fondo solo per ottenere in cambio un pregiato vestito di seta rossa. Ad avere forse la sorte più infelice di tutti stavolta è proprio Londo che, trascurato fin dall'infanzia dal padre troppo preso dagli affari, non trova altra consolazione che nel suonare la cetra. Alla perdita dell'amata Pelna, muore consumato dal dolore.

5) LA FILADRESSA (da *La pittrice del monte Faloria* in K.F.Wolff, *I Monti Pallidi*)

Nei tempi antichi, una misteriosa e solitaria fanciulla appariva presso una malga nella vallata scavata dal Rio Bigontina, alle pendici del monte Faloria. Possedeva un'arte allora sconosciuta agli Ampezzani: sapeva dipingere ritratti perfetti su tavolette di legno, cosa che stupiva tutti gli abitanti del vicino villaggio di Miljera. La pittrice venne ben accolta in paese e si fidanzò con Verlòj di Fernamusino, ma quando scoprì che l'amato l'aveva tradita sposando un'altra per denaro, cedette al desiderio di vendetta. Grazie alla strega Svalazza ottenne poteri magici e, trasformata in avvoltoio, cominciò giorno dopo giorno a rapire i bambini dei villaggi, a trasformarli in uccellini e ad intrappolarli sulla montagna in gabbie di filigrana. L'incantesimo fu spezzato grazie all'amore del giovane Ghedin e dalla discendenza dei due nacquero numerosi pittori ed artisti, fra cui il celebre Tiziano Vecellio.

## SEGRETA

### 6) TANNA E MARCORA (da *La regina dei Crodères* in K.F.Wolff, *I monti pallidi*)

Tanna, regina dei Crodères delle Marmaròle, possedeva un cuore umano invece che di pietra come i suoi sudditi. Per amore e pietà degli uomini proibì ai sassi di cadere e alle valanghe di rotolare, trasformando le montagne inaccessibili in pascoli verdeggianti, cosa che fece indispettare i Crodères. Il culmine venne raggiunto quando Tanna sposò il conte (umano) d'Aquileia, che però partì abbandonando la moglie ed il figlio Salvanèl e lasciandoli a vivere lontano da tutti, sulle creste ghiacciate delle Marmarole. Una volta cresciuto, Salvanèl si mise alla ricerca del padre e conobbe Marcora: i due si innamorano e decidono di tornare da Tanna, sulla montagna. Qui, dove la regina non possiede più la corona e perciò non può governare le valanghe, Salvanèl soccombe sotto la neve. Tanna e Marcora trascorrono così il tempo, in solitudine e perseguitate sia dai Crodères sia dagli uomini perché credute streghe. Una volta ritrovato il corpo di Salvanèl, Marcora muore di dolore e Tanna, nuovamente riconosciuta come regina, torna a vivere sulla montagna: dopo tutte le disgrazie vissute, è diventata gelida ed insensibile come tutti i Crodères.

### 7) LE BIMBE DELL'ARCO DELLA LUNA (da *Il cavaliere dei colchici* in K.F.Wolff, *Gli ultimi fiori delle Dolomiti*)

La Regina dei Bedoyères, desiderosa di un erede maschio, chiede aiuto alla fattucchiera Ergobanda. Tutte le figlie femmine della regina e delle donne del regno (che per qualche motivo partorivano solo bambine) vengono così donate alla Samblana, la signora dell'inverno, dopo aver attraversato un arcobaleno magico, lunare, ed essere state trasformate in colchici (*mirándole* in ladino). In cambio, alla regina viene fatto trovare un bambino, con una corona di colchici sul capo: il figlio maschio tanto desiderato. Inizia così l'intricata vicenda che vede nascere, poco dopo, un erede legittimo ed un'altra principessa, che stavolta non viene donata alla Samblana ma affidata ad una compagnia di girovaghi. Passati vent'anni, vicende amorose tra fratello e sorella ignari di essere parenti portano ad una serie di tragiche morti, compresa quella dell'anziana regina dei Bedoyères. Oggi nessuno sa dove sorse il suo castello.

## CUCINA

### 8) GARDIS (da *Le fondamenta incantate* in K.F.Wolff, *L'anima delle Dolomiti*)

Non può essere propizio il destino di chi costruisce la propria fortuna sulla malvagità e sull'inganno, come dimostra la vicenda del castello di Pincana, presso il monte Balest, costruito da un cavaliere che si era macchiato di numerosi crimini e che voleva, attraverso la fortificazione, dominare la Via dei Pagani per depredare i viandanti. Per rendere inespugnabile il castello, costruito su una roccia piuttosto friabile e a ridosso del precipizio di Pincana, il cavaliere ricorre al sortilegio di una strega. Assieme alla stregoneria si palesa una maledizione: tutte le donne che abitano il castello si ammalano e muoiono prematuramente. Inoltre, ad ogni notte di luna piena, si odono strazianti grida e parole indecifrabili uscire dalle fondamenta: si tratta di una profezia, che si compirà attraverso la morte di Gardis, coraggiosa nipote del castellano che, nel tentativo di liberare i numerosi prigionieri intrappolati dal nonno, muore. "*Sotto le fondamenta una vergine è murata, e se nel castello un'altra vergine muore, il castello dovrà precipitare*". Nel fondo del precipizio giace così l'antico castello, assieme al suo malvagio signore.

9) DONNA CHENINA (da *I figli del Sole* in K.F.Wolff, *I monti pallidi*)

Elba, figlia del Sole, viveva nel misterioso Lago Bianco presso Canazei. Si innamorò del povero pastore Bolpin, trovatello cresciuto con le volpi, e lo sposò nonostante le minacce del re di Soracrepa. Il re geloso uccise Bolpin e imprigionò Elba con il piccolo Cian Bolpin. Costretta a sposare il re per salvare il figlio, Elba morì dopo aver dato alla luce Soreghina.

Una volta cresciuta, Soreghina sposò il famoso guerriero Ey de Net, ma quando questi confessò di amare ancora un'altra (nientemeno che la principessa Dolasilla), ella morì colpita dalla Mezzanotte silenziosa, come aveva predetto la madre.

Cian Bolpin, cresciuto povero ma forte e coraggioso, sposò la misteriosa donna Chenina, la donna più bella del mondo, che viveva in un palazzo di ghiaccio sul Sass de Saléi. A causa di strani prodigi, Cian Bolpin scopre di essere vittima di un sortilegio: vivere con donna Chenina significava dormire per 9 mesi l'anno e vivere solo d'estate. Così, preso da nostalgia, torna in paese per ritrovare le persone e i luoghi conosciuti. Il ritorno da donna Chenina non è facile: la strada per il palazzo non è visibile e neanche il mantello magico dei Tarluières è d'aiuto. Alla fine Cian Bolpin riesce nell'intento, e vivrà felice con donna Chenina, unendo la stirpe solare a quella delle nevi.

10) GANA (da *La val de les Salieres* in K.F.Wolff, *Gli ultimi fiori delle Dolomiti*)

Creature volubili, le Gane, da rispettare e possibilmente non far indispettare, se si vuole il loro aiuto. La lezione ce la insegna un pastore che arrivò in Val Gardena in cerca di pascoli. Un burlone gli aveva indicato come "pascolo meraviglioso" una zona completamente arida ai piedi delle Odle, dove una volta arrivato stava quasi per perdere il bestiame, troppo provato dalla fatica e dalla sete. Una giovane Gana allora lo condusse ad una porta sprangata con travi di bronzo che, una volta aperta, fece sgorgare l'acqua tanto cercata. In poco tempo il deserto pietroso si trasformò in un fertile pascolo e il pastore costruì una malga dove poter vivere e lavorare il latte aiutato dalla Gana. In autunno, l'uomo scese a valle e quando tornò aveva sposato una donna del villaggio: la Gana maledisse lui, la moglie e la malga e pian piano il vivace ruscello si prosciugò del tutto. Il contadino fu costretto ad andarsene e il luogo tornò ad essere un immenso ghiaione che ancora oggi scende fino a valle.

## STUA

11) LE NOZZE DI MERISANA (da *Le nozze di Merisana* in K.F.Wolff, *I monti pallidi*)

Merisana, regina delle ondine del Torrente delle Vergini, in val Costeana, era tormentata dal pensiero delle infinite creature sofferenti sulla terra. Il Re dei Raggi, sovrano di un regno dietro l'Antelao, si innamorò di lei dopo averla intravista nelle acque. Quando le chiese la mano, Merisana pose una condizione: prima delle nozze, tutte le creature dovevano essere felici. Dopo lunghe trattative, la condizione fu ridotta a un'ora sola: nel mezzogiorno del giorno delle nozze, ogni sofferenza sarebbe stata alleviata. Ai due sposi vennero donati moltissimi fiori tanto che, due nani del bosco Amarida, decisero di usarli per creare una nuova pianta: il primo larice. L'albero però appassiva e così Merisana sacrificò il suo velo da sposa per dargli vita. Sul versante della valle che guarda la Croda da Lago nacque così il primo bosco di larici, alberi che ancora oggi ci fanno respirare la stessa serenità vissuta durante le nozze di Merisana.

## STANZA DEL CAPITANO

### 12) DONNA DINDIA (da *Donna Dindia* in K.F.Wolff, *I monti pallidi*)

Una giovane damigella del castello sulla Gadra, tra Badia e Livinallongo, possedeva uno specchio verde capace di svelare i pensieri nascosti. Un giorno arrivò al castello un cantore che, fra tanti pretendenti bugiardi, si rivelò essere sincero. A lui la principessa chiese di portarle in dono la preziosa Rayeta, la pietra magica più bella e potente al mondo. Arrivato nel bosco Lamarida si imbatté in donna Dindia, bellissima e prigioniera in un castello sorvegliato da un drago, che raccontò di aver posseduto a suo tempo lo specchio verde e di esserne diventata vittima: desiderare di sapere sempre la verità le aveva non solo consumato l'anima, ma l'aveva portata in un momento di gelosia ad incendiare il suo castello e a condurre alla morte il marito Zan de Rame. In seguito era stata imprigionata da un Mago, che le aveva donato la Rayeta per convincerla a sposarlo. Raccontò al giovane cantore che uccidendo il drago avrebbe potuto liberare lei e allo stesso tempo prendere la Rayeta per la sua promessa sposa, ma l'impresa non si rivelò semplice: il ragazzo morì ucciso dal drago e donna Dindia, che lo aveva ingannato, lo reclamò per sempre a sé.

### 13) ILDA L'ULTIMA DELIBANA (da *L'ultima Delibana* in K.F.Wolff, *Rhododendri bianchi delle Dolomiti*)

Gli antichi abitanti di Colle S. Lucia e di Livinallongo erano minatori che estraevano ferro dal nero Monte Pore. Capitava a volte che la vena metallifera si esaurisse, portando miseria e sconforto nella popolazione. L'unico rimedio era allora il sacrificio di una Delibana, una giovane donna che doveva rimanere per sette anni nelle profondità della miniera in modo da rendere propizio il lavoro dei minatori; scaduto il termine, la Delibana poteva essere riscattata oppure continuare a rimanere nelle viscere della terra per altri sette anni. Importantissimo era il rito: la Delibana doveva indossare un prezioso vestito creato con particolarissimi fiori di ferro, raccolti durante la notte di S. Giovanni.

L'ultima Delibana fu proprio la figlia del capitano del castello di Andraz, che avrebbe invece voluto interrompere la crudele usanza: a nulla servirono i suoi tentativi perché la figlia, mossa a compassione per i minatori disperati e le loro famiglie, decise di sacrificarsi senza ripensamenti. Alla sua morte, le miniere vennero effettivamente chiuse, il castello abbandonato, e si perse per sempre la conoscenza dei fiori di ferro.